

CULTURA

LIBRO

L'ITALIA DEL '68
IN PIAZZA
RACCONTATA
DA POLLINI

■ Attraverso i racconti di chi ha militato nelle formazioni extraparlamentari -Luca Pollini ha raccolto oltre cinquanta testimonianze - il libro mette a fuoco il ruolo del servizio d'ordine, figura centrale di quell'esperienza unica che fu la cosiddetta Sinistra rivoluzionaria nel decennio caldo, tra il 1968 e il 1977. Struttura di quel mondo giovanile spinto verso il futuro e il cambiamento, dove una generazione, nel mezzo del conflitto ideologico, ha vissuto in un clima di violenza quotidiana.

ORDINE COMPAGNI! di Luca Pollini Morellini, pag. 133, € 14,90

Il mostro di Frankenstein e la medicina moderna

Duecento anni fa usciva il capolavoro di Mary Shelley, un'opera letteraria entrata nel mito e ancor oggi di grande attualità

GIANFRANCO CERVELLIN

■ Duecento anni fa, l'11 marzo 1818, uscivano dalle tipografie londinesi le prime copie di un libro destinato ad entrare nel mito: «Frankenstein, o il moderno Prometeo».

L'autrice, Mary Shelley, aveva 20 anni, ma la sua prima stesura del racconto risaliva a quando ne aveva solo 18. Durante una vacanza in compagnia del poeta Percy Bysshe Shelley (che doveva diventare suo marito, e che morì giovanissimo pochi anni dopo nuotando nel mare di Lerici) e del medico-scrittore John Polidori, i tre (complice il maltempo che impediva le scampagnate), incitati da Lord Byron, che risiedeva poco lontano e partecipava alle loro discussioni, si lanciarono reciprocamente una sfida, entrando in competizione per chi avrebbe scritto il miglior racconto horror.

GLI ESPERIMENTI DI GALVANI

La Shelley proveniva da una famiglia colta e già da ragazzina aveva sentito parlare dei prodigiosi esperimenti dello scienziato italiano Luigi Galvani, considerato lo scopritore dell'elettricità animale. Famosissimi i suoi esperimenti nel corso dei quali causava movimenti di preparati anatomici di arti posteriori di rana, semplicemente toccando i muscoli con punte metalliche collegate ad un'altra fantastica e recentissima invenzione: la pila di Alessandro Volta. Ad imperitura memoria dell'importanza dei lavori di Galvani, basterebbe ricordare due parole entrate nel nostro vocabolario quotidiano: «galvaniz-

zare» per significare una forte infusione di energia mentale in una persona, che si sente quasi «elettrificata», e «galvanometro», strumento usato in tutto il mondo per misurare l'intensità della corrente elettrica.

GLI «STIMOLI» DI ALDINI

Nel 1803 un nipote e discepolo di Galvani, il medico Giovanni Aldini, diede proprio a Londra una strabiliante pubblica dimostrazione delle scoperte del famoso zio: stimolò elettricamente i muscoli facciali di un criminale da poco giustiziato, provocando contrazioni e smorfie. Questi prodigi non potevano non colpire la fantasia di una giovane mente fervida come quella della Shelley, che infatti ne trasse la sua fantastica storia. Nel romanzo il Dottor Victor Frankenstein, sconvolto dalla morte della madre e ossessionato dal voler scoprire il segreto della vita, tenta la creazione di un essere umano forte, intelligente e immune dalle malattie. Si reca così nei cimiteri, studia la decomposizione dei corpi e sottrae organi e parti di corpi, da lui ritenuti idonei allo scopo. Una volta composta la «creatura» (così è chiamata nel libro), le infonde la vita usando scariche elettriche. La creatura però, capace di sentimenti e non sentendosi amata, dopo poco fugge in preda a rancore e frustrazione e commette crimini. In seguito torna e chiede al Dottor Frankenstein di creare una analoga creatura femmina con cui convivere. Frankenstein sulle prime acconsente e inizia a lavorare, ma poi, preso da rimorsi e preoccupazioni, distrugge la nuova

creatura evitando di infonderle la vita. Attraverso una serie di incalzanti sviluppi, si giungerà al tragico epilogo.

La storia del Dottor Frankenstein e della sua «creatura» ha influenzato letteratura, cinema e televisione. Non meno di trenta film hanno raccontato, talora in chiave parodistica (come non ricordare Frankenstein Junior?), la vicenda, come molte serie televisive o film TV. Una forte allusione alla storia della «creatura» è insita già nel titolo del famoso poema del 1855 di Walt Whitman «Io canto il corpo elettrico», omonimo (non per plagio ma per deferente dedica) del racconto di fantascienza del 1969 di Ray Bradbury (l'autore di «Fahrenheit 451» e «Cronache marziane»). Ultimo, almeno per il momento, caso di omonimia il visionario disco «Using the body electric» del 1972, opera-manifesto del gruppo jazz-fusion di avanguardia Weather Report. Ma, aggiungerei, come non considerare una versione moderna e attualizzata della stessa storia anche Jurassic Park?

LETTERATURA E BIOETICA

Il racconto, oltre ad aver costituito uno dei primi esempi di letteratura di fantascienza, ha anche offerto spunti alle prime riflessioni di bioetica delle sperimentazioni mediche, in un mondo in cui la medicina scientifica stava emettendo i primi vagiti. L'orrore suscitato dal racconto della Shelley è stato più volte rievocato, nei due secoli successivi, in occasione di svariati avanzamenti della medicina: i trapianti d'organo, la fecondazione artificiale, l'ingegneria genetica, le prime clonazioni di animali (chi non ricorda le violente polemiche sulla pecora Dolly?). E poi gli usi medici dell'elettricità: la defibrillazione del cuore, tutt'ora insuperato strumento



LA CREATURA il mostro di Frankenstein, o il moderno Prometeo.

salvavita per l'arresto cardiaco, l'elettroshock, oggi caduto in disuso grazie alle nuove generazioni di psicofarmaci, ma per decenni unica terapia possibile per i gravi disturbi mentali. Ma anche gli usi di morte e di dolore: la sedia elettrica per le esecuzioni capitali, e l'applicazione di elettricità quale metodo di tortura tuttora ampiamente usa-

to in tante parti del mondo. Già nel 1818 la Shelley ci disse che la tecnologia non costituisce un pericolo di per sé, ma che importanti problemi etici insorgono quando l'uomo ne fa un uso indiscriminato, senza un'adeguata riflessione sulle possibili conseguenze. Davvero di un'attualità strabiliante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LETTI PER VOI

Da Dante a Tolstoj: i «classici» di Ossola

GIUSEPPE MARCHETTI



■ Sempre più raramente escono libri che ci mettano sulle spalle le voci dei millenni, dei secoli e degli anni. Libri che definire di memoria è assai riduttivo, ma che tuttavia alla memoria ricorrono con l'astuzia che i veri classici posseggono per reiterare le occasioni dei nostri stupori, dei nostri studi e degli infiniti contatti che ci conducono a pensare, oggi che pensare è diventato verbo di poco conto e di scarso interesse. Carlo Ossola non è di questa idea. Da Marsilio ha pubblicato, infatti, una sua memoria dilatissima delle letture, riletture e riflessioni che si pos-

sono adesso seguire «Nel vivaio delle comete. Figure di un'Europa a venire»: un libro essenziale, rapido, catturante, che trae dai versi di Paul Celan il proprio senso d'incertezza «nella sua difficoltà di creare avvenire» dal momento che «urgente diviene interrogarci su quale sia il lascito più duraturo delle civiltà europee».

E il vivaio resta là, nel XXI secolo, affidato alle tappe di tale itinerario che Ossola suggerisce calcolando lo spazio della nostra incerta conoscenza con le tracce luminose delle comete chiamate dal poeta tedesco di origine ebraica a te-

stimoniare sia la grandezza dell'universo sia l'indifferenza che ci condanna ad un fatidico presente, nudo e spoglio «da animale da preda» (Bernanos).

Un limpido vivaio di nomi riempie le pagine di questo libro di responsabilità e di speranze, da Plutarco a Michelangelo, da Dante a Boccaccio a Cervantes, da Apuleio a Teresa d'Avila, da Leonardo a Pascal, da Manzoni a Rilke, da Goldoni a Calvino, da Leopardi a Bonnefoy, da Tolstoj a Eliot: ma far l'elenco conta poco.

Conta, invece, ricostruire ad uno ad uno i rivoli della storia

e della poesia che qui compiono il misterioso cammino «di raccoglimento e di meraviglia» nel rapido succedersi di quella luce europea «a venire» cui consacra i propri versi il Bonnefoy citato da Ossola nel Congedo. L'arte di coscienza - chiamiamola così - di Ossola non riassume ma dice questo incessante riaffiorare di letture e di impressioni, un saper leggere e rileggere che Ossola applica al proprio giornalismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel vivaio delle comete

di Carlo Ossola
Marsilio ed., pag. 175, € 17,50

Narrativa

«A misura d'uomo»: storie padane di Camurri

MARZIA APICE

■ E' un esordio interessante quello di Roberto Camurri, classe 1982, reggiano di Fabbrico, ma abitante a Parma, che nel libro «A misura d'uomo» (NN editore) accende i riflettori sulla provincia come laboratorio di emozioni. Ambientato a Fabbrico, il romanzo racconta il triangolo d'amore e amicizia che lega Davide, Valerio e Anela, tre giovani divisi tra senso di colpa e voglia di evadere. Attorno a loro si intrecciano le storie di tanti personaggi, ognuno emblema di un diverso «male di vivere». Ad avvolgere tutto c'è poi una provincia ingombrante, che attira nella propria rete ogni personaggio e soffoca con il proprio orizzonte limitato, ma che è anche capace di liberare emozioni. «Ho tatuato il cap di Fabbrico sul polso. La provincia ti fa sentire parte di una cosa, provi un sentimento forte, forse eccessivo, ma lo senti e non sai perché - racconta Camurri - cresci lì, crei quel tipo di rapporti che usano poche parole e che fanno fatica a esprimere emozioni, in cui tutto si basa sui gesti». E sono proprio i gesti a catturare il lettore, tirato dentro alle scene fino a parteciparne: è questa la forza del romanzo, un'empatia costruita attraverso descrizioni minuziose, in cui ogni dettaglio, oggetto, movimento o dialogo che sia, diviene essenziale per comunicare. «Un'empatia che però elimina ogni giudizio - sottolinea l'autore - infatti ho solo voluto stare dentro le scene, sintonizzarmi su ciò che provavo mentre scrivevo di quel personaggio in quel momento e coinvolgere il lettore». Accanto al linguaggio, chiaro, a volte ossessivo, è particolarmente efficace anche la struttura del romanzo, fatta di racconti che potrebbero vivere di vita propria. Nonostante i racconti siano cronologicamente mescolati, la storia tuttavia segue un proprio filo che il lettore può scegliere di rianodare oppure lasciare così, senza un ordine se non quello emotivo. «Ho scritto i racconti separati l'uno dall'altro, poi la casa editrice mi ha fatto notare che in realtà ciò che avevo fatto era già un romanzo. Allora ho lavorato per far diventare coerente la storia, ma la cronologia non mi interessava, ho voluto concentrarmi solo sulle emozioni per far capire quanto alcuni luoghi siano emblema di una certa educazione rispetto ai sentimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A misura d'uomo

di Roberto Camurri
NN Editore, pag. 172, € 16,00